

L'EREDITÀ CRISTIANA E LE SFIDE DEL CONTESTO

di
A. VINCENZO ZANI

The idea of university arose and developed within the life of the Church. Its identity was shaped around the Universitas magistrorum et scholarium*, a community united by love of wisdom and the search for truth. The universities played an important role in the establishing of European identity and in the formation of cultural heritage.*

Today universities are faced with several challenges: the union of wisdom-inspired and functional forms of knowledge; the proper relationship between knowledge and technology; the convergence of the various forms of knowing towards a centre of meaning in accordance with the very etymology of the word university, uni-versum.

International bodies have established objectives and guidelines for Higher Institutes of Learning with a view to creating an environment open to intercultural dialogue, and preparing leaders who are capable of promoting democratic citizenship and social cohesion. In this context and in order to carry out effectively a social and cultural role, universities must recuperate from Tradition some principal guidelines on how to be a community of persons (universitas magistrorum et scholarium) *and a community of disciplines of knowledge* (universitas studiorum).

In conclusion, the university today is called, precisely on account of its universal character, to go beyond the various confines (not least geographical) that exist between diverse forms of knowledge. In order to respond to modern, cultural and socio-economic needs, the university today must be able to propose a new humanism *as well as looking after the operative aspects of teaching and learning, curriculum, research, job placement, insertion in the local territory, internationalization and quality control.*

Questo intervento è maturato alla luce delle riflessioni che mi sono state suggerite attraverso il contatto con le numerose istituzioni accademiche di ispirazione cristiana, sparse per tutto il mondo, e dalla frequentazione degli organismi internazionali, competenti in materia di istruzione superiore.
Gli interventi fin qui svolti nel corso di questo seminario hanno già abbozzato le diverse tappe succedutesi nell'evoluzione storica concernente l'istituzione universitaria, dalla sua origine fino ai nostri giorni.
Si è, così, constatato che la consapevolezza di che cosa sia l'università ha assunto nel tempo uno spessore differente, a seconda dello specifico contesto storico-culturale in cui essa si è sviluppata: dalle dominanti visioni teologiche e giuridiche dell'età medievale, all'umanesimo rinascimentale, alla nascita nel Seicento della scienza galileiana, al sapere illuministico, all'università napoleonica come strumento del moderno Principe per formare i "grands commis" dello Stato, fino all'università che diviene di massa nel Novecento.
Oggi l'istituzione universitaria vive una delicata fase di transizione nella quale deve saper affrontare le sfide del momento attuale, che per certi versi sono inedite, senza smarrire la ricca tradizione educativa e culturale, umana e sociale di cui è portatrice.
Continuando le riflessioni precedenti, vorrei proporre qualche considerazione intorno ai seguenti punti: anzitutto, richiameremo le acquisizioni maturate dall'eredità cristiana in ordine all'università; da qui accenneremo alle attuali sfide che interpellano le istituzioni accademiche; riporteremo, poi, gli orientamenti formulati dai competenti organismi internazionali in materia di istruzione superiore; infine, daremo uno sguardo prospettico agli impegni dell'università.

1. Le acquisizioni dell'eredità cristiana

L'idea di università, quantomeno nella forma che è giunta fino a noi nelle sue differenti evoluzioni storiche, ha avuto origine e ha trovato un terreno fertile nella Chiesa; sin dai primi passi, l'università si è rivelata come «un centro incomparabile di creatività e di irradiazione del sapere per il bene dell'umanità»[1]. Per la sua natura e vocazione caratteristica, l'*Universitas magistrorum et scholarium* si è consacrata alla ricerca, all'insegnamento e alla formazione degli studenti che liberamente si riunivano con i loro maestri nel medesimo amore del sapere.

Papa Benedetto XVI, ricevendo in udienza nel 2006 i rappresentanti dei 46 paesi membri del "Processo di Bologna"[2], raccomandava di garantire che l'università si ponga al servizio dell'uomo e contribuisca a costruire l'Europa nel terzo millennio. Nel medesimo discorso, riassumeva l'evoluzione dell'università nel corso della storia, a partire dalle intuizioni originarie.

1) Giovanni Paolo II, Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* (15 agosto 1990), n. 1.
2) Il "Processo di Bologna" consiste nell'accordo stabilito tra 46 paesi europei in vista della creazione di un modello omogeneo di formazione universitaria, che sia percepito come tale nella sua identità all'interno e soprattutto all'esterno dell'Europa. Per raggiungere tale scopo, sono stati individuati precisi obiettivi specifici, tra i quali: l'adozione di un sistema di titoli di facile lettura e comparazione; l'adozione di un sistema accademico di due cicli, più il terzo ciclo del dottorato; l'introduzione di un sistema comune di calcolo dei crediti formativi (ECTS), per favorire la mobilità degli studenti; la promozione della cooperazione europea per il controllo della qualità.

> «Costante - diceva il Papa - è stata la sollecitudine (della Chiesa) verso i Centri di studio e le Università dell'Europa, che con "il servizio del pensiero" hanno tramandato e continuano a tramandare alle giovani generazioni i valori di un peculiare patrimonio culturale, arricchiti da due millenni di esperienza umanistica e cristiana (cf. Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 59). Considerevole influenza ebbe all'inizio il monachesimo, i cui meriti, oltre che all'ambito spirituale e religioso, si estendono anche a quello economico e intellettuale. Al tempo di Carlo Magno, con l'apporto della Chiesa furono fondate vere e proprie scuole, delle quali l'imperatore desiderava che beneficiasse il maggior numero possibile di persone. Qualche secolo dopo nacque l'Università, che dalla Chiesa ricevette un impulso essenziale. Numerose Università europee [...] si svilupparono rapidamente e giocarono un ruolo importante nel consolidamento dell'identità dell'Europa e nella formazione del suo patrimonio culturale. Le istituzioni universitarie si distinsero sempre per l'amore della sapienza e la ricerca della verità, come vero scopo dell'Università, con riferimento costante alla visione cristiana che riconosce nell'uomo il capolavoro della creazione, in quanto formato ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gn* 1, 26-27). Caratteristica di questa visione è stata sempre la convinzione che esista un'unità profonda tra il vero e il bene, tra gli occhi della mente e quelli del cuore: *"Ubi amor, ibi oculos",* diceva Riccardo di San Vittore (cf. *Beniamin minor*, c. 13): l'amore fa vedere. L'Università è nata dall'amore del sapere, dalla curiosità di conoscere, di sapere cos'è il mondo, l'uomo. Ma anche da un sapere che conduce all'agire, che conduce in ultima analisi all'amore»[3].

Già queste espressioni di Benedetto XVI fanno comprendere quale sia stato il senso più profondo dell'università nella storia e, in questa prospettiva, si intuisce il contributo che ad essa è stato offerto dalla visione cristiana. Tuttavia, vorrei riportare alcuni elementi che hanno caratterizzato e continuano a segnare il rapporto secolare stabilitosi tra la Chiesa e l'università[4]. I documenti del magistero illustrano questi aspetti ponendoli in relazione specialmente con le università cattoliche; tuttavia essi possono essere proiettati, più in generale, sui compiti di tutte le università.
Occorre, anzitutto, tenere presente che quando il magistero si esprime in questo specifico campo, parte dalla premessa che la fede in Gesù è generatrice di cultura e, al tempo stesso, reca in sé «l'esigenza di estendersi a tutti gli ambiti dell'umano e ai vari settori della conoscenza, per manifestarvi quella luce intellettiva che illumina le singole realtà e le diverse situazioni nelle quali è in questione l'uomo»[5].

3) Benedetto XVI, *Discorso al Seminario di studio sul Processo di Bologna* (1° aprile 2006), in «Seminarium», 2 (2007), pp. 623-624.
4) Cf. Giovanni Paolo II, Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* (15 agosto 1990).
5) Giovanni Paolo II, *Messaggio a mons. Angelo Scola, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico* (7 novembre 1996), n. 3, in «Insegnamenti», XIX, 2 (1996), p. 656.

Su questa base, le istituzioni accademiche hanno la responsabilità di dedicarsi, senza riserve, alla causa della verità. Oggi, in particolare, vi è urgente bisogno di sviluppare questo servizio disinteressato nel proclamare il senso della verità, quale valore fondamentale senza il quale si estinguono la libertà, la giustizia e la dignità dell'uomo.
Nel contesto della ricerca disinteressata della verità, prende luce e significato il rapporto tra fede e ragione. «*Intellige ut credas; crede ut intelligas»:* questo invito di Sant'Anselmo vale anche oggi per le università cattoliche ed ecclesiastiche, chiamate ad esplorare arditamente le ricchezze della Rivelazione e quelle della natura e della scienza.
La fede esige di «penetrare nell'intelligenza dell'uomo, di essere pensata dall'intelligenza dell'uomo. Non giustapponendosi a quanto l'intelligenza può conoscere con la sua luce naturale, ma penetrando dal di dentro questa stessa conoscenza»[6].
L'incontro del Vangelo con la pluralità e immensità dei campi del sapere, a cui è destinato, permette di porre in un dialogo fecondo la ricchezza del messaggio salvifico in esso contenuto e tutti gli uomini di qualsiasi cultura che cercano ed elaborano il sapere.
Le profonde trasformazioni dell'attuale contesto culturale e socio-economico pongono nuovi interrogativi e istanze critiche che investono questa secolare istituzione non soltanto a livello organizzativo e gestionale, ma anche nel suo stesso significato profondo, quale luogo privilegiato di ricerca e trasmissione del sapere, nelle diverse dimensioni che compitamente la costituiscono: antropologica, etica, professionale, sociale, ecc.[7].
Dato che l'università rappresenta un segmento decisivo del percorso formativo di un giovane, la visione cristiana, che è animata dalla passione per la verità e per l'uomo, è orientata a porsi al servizio di questa cura educativa integrale della persona.

2. Nuove sfide interpellano le istituzioni accademiche

Oggi l'istituzione universitaria pare attaccata da troppi fronti e molto violentemente nelle sue stesse radici; per questo alcuni si interrogano se la sua missione originaria sia ancora possibile nel contesto attuale[8].
Molti sono i fattori e le sfide che, al riguardo, sembrano giocare un ruolo importante e pertanto, per chi ha avuto il coraggio di creare una nuova istituzione universitaria come è avvenuto per "Sophia", è doveroso analizzarli con la dovuta attenzione per cogliervi gli aspetti critici, ma anche le nuove opportunità espresse e le esigenze di cambiamento. Tra i tanti fattori che si potrebbero menzionare, mi soffermo in particolare su tre che assumono oggi un rilievo del tutto singolare.

a. Il primo tocca direttamente il patrimonio genetico dell'università, come invenzione tutta europea. Nell'Europa delle cattedrali - per usare un'espressione cara

6) Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti all'incontro di lavoro sul tema della pastorale universitaria* (8 marzo 1982), n. 2, in «Insegnamenti», V, 1 (1982), p. 773.
7) Cf. Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia* (29 aprile 2000), n. 1.
8) Cf. Giuseppe Dalla Torre, *Un antidoto al disincanto*, in «Universitas», XXIX, n. 108 (giugno 2008), pp. 7-10.

alla scuola medievale francese - l'università nasce dalla felice unione di un sapere sapiente con un sapere utile. Il sapere sapiente e utile al tempo stesso permette la grande riflessione teologica e il coraggio delle costruzioni gotiche, la speculazione giuridica e la costruzione di una *communitas* ordinata nelle sue istituzioni politiche e nei suoi commerci familiari e sociali. La ricerca e la formazione universitarie non sono state mai dirette alla costruzione di un mondo soltanto erudito, chiuso nel soddisfatto possesso di un sapere non distribuito né solidale; così come, al contrario, non si sono mai ridotte ad acquisizione e trasmissione di mere conoscenze tecniche, sganciate da un pensiero alto e proiettato alla ricerca della verità.
Oggi questo punto di equilibrio originario pare rotto. Nella società dell'avere, all'università si chiede con sempre maggiore insistenza un sapere utile: ricerche che possano tradursi in brevetti, brevetti che possano trovare una ricaduta tecnologica, tecnologia, infine, con una applicazione economica. Ma l'università, se viene ridotta a questo solo terreno, perde la propria identità, non è più un "*unicum*": l'industria ha i suoi laboratori di ricerca e li finanzia, così come può avere le sue scuole di formazione che è in grado di finanziare; d'altra parte, i saperi senza ricaduta tecnologica appaiono sempre più inutili o, quantomeno, stentano a vivere, perché è difficile trovare chi sia disposto a finanziarli senza sperarne un ritorno economicamente utile.

b. Un secondo fattore può essere individuato proprio sul piano del rapporto tra scienza e tecnologia. Tradizionalmente le scienze naturali si servivano della tecnologia per progredire nelle conoscenze; Galileo riuscì ad elaborare le proprie teorie astronomiche grazie a una migliore osservazione del cielo, consentitagli da una tecnologia più raffinata, in grado di fornirgli lenti migliori, capaci di penetrare più a fondo l'universo. All'opposto di quanto avveniva in passato, invece, oggi la scienza tende ad essere ancillare di una tecnologia sempre più potentemente protesa al raggiungimento di obiettivi concreti. In questo contesto, la scienza si limita a fornire alla tecnologia le basi cognitive indispensabili al perseguimento dei risultati pratici cui questa tende.
La conseguenza è che la scienza, la quale giustamente reclama con forza la propria libertà di ricerca, rischia ogni giorno di più di essere sempre meno libera e sempre più condizionata dalle esigenze della tecnologia. Sotto questo profilo, la tecnologia parrebbe giungere talora a condizionare lo stesso potere economico, nella misura in cui la continua produzione di beni sempre più sofisticati tecnologicamente esige l'addomesticamento del mercato e la creazione artificiale di una domanda di tali beni.

c. Un terzo fattore riguarda il cuore stesso della ricerca universitaria. L'università, come dimostra l'etimologia del termine, è nata con l'idea di una convergenza tra i diversi saperi: *uni-versum*, volgere tutti verso un centro di senso. Ma paradossalmente l'università sembra aver prodotto in se stessa gli anticorpi rispetto a tale carattere originario. Nel senso che una metodologia della ricerca sempre più affinata e specializzata, ambito per ambito, settore per settore, ha finito per produrre l'incomunicabilità tra saperi e, conseguentemente, l'impossibilità della *reductio ad unum* che costituiva un dato essenziale e caratteristico del suo patrimonio genetico. Insomma, siamo passati dall'*uni-versum* al *multi-versum*.
E se c'è un paradosso, esso è dato dal fatto che mentre i fenomeni di globalizzazione, complessivamente intesi, postulano sempre maggiore interdisciplinarità, il

metodo e la stessa cultura formatisi, nel divenire della storia, negli ambiti universitari porta viceversa a saperi sempre più parcellizzati. Se poi dalla ricerca si passa alla formazione, i fattori di crisi dell'antica idea di università sono altrettanto numerosi. Tutto questo conduce quasi spontaneamente a chiedersi se oggi l'università abbia abbandonato o no la sua funzione e il suo ruolo.

A questa domanda dobbiamo rispondere che, anche in una società pluralistica e multiculturale, complessa e globalizzata, come quella odierna, l'università ha un ruolo ancora più significativo: un ruolo unico e insostituibile.
Anzitutto a partire dalla questione di fondo. Nella consapevolezza che la crisi dell'istituzione universitaria non è tanto crisi di mezzi o di contingenze, ma crisi di identità, occorre riportare l'attenzione sui *valori universali* fondamentali ai quali informare la ricerca e l'insegnamento accademici; essi hanno il loro fondamento nell'uomo, nella sua dignità, nella sua superiorità rispetto ad ogni altro vivente.
Inoltre, occorre riscoprire e rivalutare lo *spirito accademico*. Il grande contributo dato dall'università nell'ultimo millennio allo sviluppo dell'Europa è stato quello di mantenere un equilibrio tra l'ordine dell'essere e l'ordine dell'avere, tra molteplicità dei saperi e unicità di senso. L'accademico ha un'identità forgiata grazie ad elementi ben definiti, quali il rispetto del vero, una mentalità critica, la libertà interiore, la finalizzazione della ricerca alla propria scelta vocazionale, un impegno alla formazione continua di sé, l'insoddisfazione per ogni risultato conseguito e la spinta a procedere oltre, la necessità di una *auctoritas*, un sentimento solidaristico verso la società e il bene comune.
Un altro passaggio è quello delle relazioni tra *l'uomo e la scienza*. Il problema è di ritrovare un sapiente equilibrio di rapporti, che veda la scienza per l'uomo e non l'uomo per la scienza, che guardi alla scienza non come strumento di potere e di dominio, ma come mezzo per il bene universale, che nella non limitabilità della ricerca scientifica sappia peraltro cogliere i limiti intrinseci del rispetto dell'uomo e della natura. Ma soprattutto il problema è di rielaborare una "spiritualità" dell'uomo di scienza; per spiritualità si intende una dimensione interiore che non è solo del credente, ma di ogni ricercatore, in quanto affina interiormente il senso profondo dell'istanza mai soddisfatta alla conoscenza, l'approfondimento della consapevolezza che il desiderio inesausto di ricercare è il tratto ontologico costitutivo dell'uomo e concorre a definire la sua radicale dignità.

3. Orientamenti degli organismi internazionali

Di fronte allo scenario mondiale socio-economico e culturale che sta mutando rapidamente, gli organismi internazionali - come il Consorzio Internazionale per l'Istruzione Superiore, la Responsabilità Civica e Democratica degli Stati Uniti e il Consiglio d'Europa - stanno lavorando alla individuazione di nuovi orientamenti da consegnare alle università per le loro prospettive future.
Nella consapevolezza che l'università ha il compito fondamentale di preparare al mondo del lavoro, formare alla cittadinanza democratica, sviluppare nei giovani l'autorealizzazione e la preparazione intellettuale (e quindi formare dei leaders) e promuovere il sapere attraverso la ricerca scientifica, gli organismi internazionali

hanno formulato una serie di *obiettivi* per l'Istruzione Superiore. Con essi viene posta in evidenza, in particolare, la dimensione culturale e interculturale quale elemento indispensabile per promuovere il bene comune e la coesione sociale nelle circostanze attuali. Tra i diversi obiettivi indicati, ricordo in questa sede i principali.

3.1. Gli obiettivi di fondo

a. Potenziare l'impegno dell'Istruzione Superiore a preparare personale informato, attivo e socialmente responsabile in modo da essere posto in condizione di vivere, lavorare e agire produttivamente in un ambiente globalizzato.

b. Saper confrontare e sviluppare pratiche di studio, di lavoro e di ricerca che si possano articolare e distribuire in una gamma di contesti sempre più ampia e aperta.

c. Diffondere metodologie concrete che consentano all'Istruzione Superiore di promuovere l'educazione alla cittadinanza democratica come parte integrante della sua offerta formativa e utilizzandone le strategie tipiche come la ricerca, l'insegnamento, la convivenza degli studenti nei *campus* e il loro impegno nella comunità universitaria e locale.

d. Esplorare i modi in cui l'Istruzione Superiore può preparare gli studenti, sia per una cittadinanza responsabile in un mondo caratterizzato da una forte internazionalizzazione delle relazioni, sia per una maggiore competenza nella comunicazione e nella comprensione interculturale.

e. Investigare e massimizzare le convergenze tra le competenze in vista della preparazione al mondo del lavoro, del sostegno alla pratica della democrazia e della realizzazione della coesione sociale.

f. Identificare altri *partners* per future collaborazioni nel campo della ricerca, dell'insegnamento, degli scambi culturali e delle risorse.

g. Elaborare strategie specifiche per la costruzione di un *network* di pratiche a livello internazionale[9].

L'enfasi con cui i citati organismi internazionali evidenziano gli obiettivi elencati è dettata dalla necessità che le istituzioni di Istruzione Superiore diventino al loro interno un ambiente veramente aperto al dialogo interculturale e che le università preparino i dirigenti dei propri paesi non solo per destinarli all'ambito professionale, culturale, pratico o di governo. Oggi occorre soprattutto formare i futuri *leaders* che siano capaci di costruire una cittadinanza democratica e di promuovere la coesione sociale; in altri termini, sono sempre più necessarie figure preparate ed esperte per diffondere una autentica cultura del dialogo e dell'unità. In questo senso c'è molto ancora da fare, soprattutto a livello di certe Facoltà, come quelle economiche e scientifiche, dove sembra che i percorsi formativi rendano i loro studenti meno insensibili ai problemi sociali e preoccupati soprattutto del loro successo individuale.

9) Cf. Council of Europe, Steering Committee for Higher Education and Research (CDESR), 7 plenary session (Strasbourg (6-7 March 2008), *Progress Report from the International Consortium*; Id., *The University between Humanism and Market: redefining its values and functions for the 21 century*, in Association of American Colleges and Universities (AACU), *College Learning for the New Global Century*, Washington 2007.

Per raggiungere gli obiettivi indicati, gli organismi internazionali non si limitano ad affermare delle mete astratte, ma aggiungono anche un articolato quadro di orientamenti più operativi, quali ad esempio:
- la necessità di rendere possibile il loro raggiungimento attraverso la messa in opera di strategie adeguate, ad esempio adattando ai principi e alle pratiche della democrazia, del pluralismo e dei diritti umani sia la docenza che le strutture ed i processi decisionali;
- la revisione dei contenuti dei corsi accademici al fine di integrarli con i principi fondamentali del dialogo e della democrazia;
- la previsione degli incentivi per i docenti che sviluppino approcci innovativi ed interdisciplinari orientati in questa direzione;
- la realizzazione di forme di autovalutazione per identificare punti forti e punti deboli nella educazione alla cittadinanza democratica e alla coesione sociale.

3.2. Alcuni principi-guida

In questo orizzonte, sembra evidente che, per svolgere anche in futuro un ruolo significativo ed efficace sotto il profilo sociale e culturale, le università dovrebbero recuperare dalla tradizione alcuni principi-guida indispensabili e svilupparli con modalità più adeguate alle esigenze attuali.

a. L'università è una comunità di persone. Tutto ciò che si dice sulle università e circa la necessità di adeguarle alle nuove istanze che emergono, viene ordinariamente affidato alla forza di una istituzione e alla ferma convinzione del ruolo che essa può giocare oggi. Ma non è possibile dimenticare che, in realtà, è *la qualità delle persone* a fare la differenza. In passato si è creduto che potessero bastare le regole di sistema per assicurare un servizio qualificato e la dovuta partecipazione, ma il tempo ha dimostrato che le sole regole rischiano di non bastare. È il modo in cui i soggetti si dispongono verso il nuovo, verso gli altri, verso il futuro che decide davvero la sopravvivenza dell'idea di università[10]. Fare riferimento alle persone significa anche sottolineare un altro aspetto; la parola *universitas* non riguarda soltanto l'universalità del sapere, ma include anche il significato di comunità di persone. E qui ci dovremmo chiedere: come poter rimanere università-comunità di persone in un'era telematica, dove anche a livello di università che usano queste tecnologie - che hanno comunque una loro positiva importanza - il rapporto tra studente e docente non esiste se non tramite mezzi e strumenti mediatici?

b. Oggi, più che in passato, l'università deve recuperare la sua ragion d'essere rimettendo a fuoco il significato che essa assume nell'ambito della *conoscenza*. Come si è potuto vedere, il termine *universitas* è un concetto vasto e aperto. In esso si possono articolare almeno due livelli fra loro strettamente correlati: quello di *universitas magistrorum et scholarium* e quello di *universitas studiorum*. Il primo definisce il legame tra le persone che la compongono; il secondo, invece, il legame che si instaura tra le varie discipline del sapere. In altri termini, l'università non è

10) Cf. M. Morcellini, *La forza di non essere di moda*, in «Universitas», n. 108 (giugno 2008), pp. 13-15.

fatta soltanto di aule, regolamenti e piani di studi e singoli individui che accumulano autonomamente conoscenze, ma anche e soprattutto di uomini e donne, tra loro in relazione, che trasmettono e condividono il sapere[11].

È proprio alla luce di queste due prospettive che occorre chiedersi quali siano le finalità di ordine superiore dell'università che sono in grado di restituire all'istituzione accademica la sua ragion d'essere più profonda.

- In quanto *universitas magistrorum et scholarium* il fine è quello di educare la persona nella sua interezza e formare la sua interiorità; puntare su questo obiettivo piuttosto che sulla centralità del curricolo e sui vari contenuti del sapere (che comunque costituiscono sempre la parte fondamentale della vita universitaria), significa concentrare l'impegno dell'istituzione sul dialogo e sulla relazione fra docenti e discenti, che non viene circoscritto alla sola fase accademica, un *unicum hic et nunc*, ma rappresenta un *continuum* lungo i vari livelli di studio e di ricerca che si possono prolungare anche oltre l'esperienza universitaria.

L'università, svuotata della sua dimensione relazionale e comunitaria non dà ai suoi membri alcun senso di appartenenza se non la semplice e anonima iscrizione tra i suoi registri come studenti e come laureati.

- In quanto *universitas studiorum*, tra le numerose finalità di ordine contingente che potremmo qui elencare, si potrebbe sottolineare un elemento più di fondo, ricordando che il vero fine dello studio universitario consiste nell'educare alla conoscenza. A questo punto, tuttavia, si deve fare una precisazione: oggi si insiste molto sull'importanza delle conoscenze e delle competenze come elementi indispensabili per l'ingresso nel mondo del lavoro e per la loro necessaria spendibilità nel campo professionale e per questo si parla di «società delle conoscenze». Ma va sottolineata la differenza tra conoscere, inteso come *apprendere* (= "andare a prendere", termine che richiama un significato utilitaristico), e *pensare*, inteso come capacità di "trovare e dare un senso" (e, quindi, di mettere le persone nelle condizioni di cercare per saper scegliere). Alla luce di queste considerazioni, educare alla conoscenza significa, allora, educare alla ricerca della verità[12].

L'università, oggi, può proiettarsi nella società e svolgere una significativa funzione sociale se, oltre a trasmettere conoscenze e abilità, sa formare anche l'interiorità delle persone e stimolare la continua ricerca della verità. Questo elemento richiede, soprattutto, che i *docenti* siano autentiche guide della ricerca, e cioè siano in grado di oltrepassare il confine del formalismo della conoscenza e di un sapere che spesso diventa nozionismo. Gli studenti più attenti e motivati, che avanzano nel loro *cursus studiorum*, nel

11) Cf. M. Fazzini, *L'università e la persona: dall'unicum al continuum*, in «Universitas», n. 108 (giugno 2008), pp. 21-25.

12) Giovanni Paolo II disse che: «compito essenziale dell'Università è quello di essere palestra nella ricerca della verità: dalle più semplici verità, come quelle sugli elementi materiali e sugli esseri viventi; a verità più articolate, come quelle sulle leggi della conoscenza, del vivere associato, dell'uso delle scienze; a verità, infine, più profonde, come quelle sul senso dell'agire umano e sui valori che animano l'attività individuale e comunitaria. L'umanità ha bisogno di cattedre di verità e se l'Università è una fucina del sapere, quanti vi operano non possono che avere come bussola del proprio agire l'onesta intellettuale» (*Discorso in occasione dell'inaugurazione del decimo anno accademico dell'Università di Roma Tre*, in «L'Osservatore Romano», 1 febbraio 2002, p. 6).

contesto attuale si sentono spinti a ricercare istituzioni che sappiano offrire loro un tipo di studio di maggiore qualità e scelgono sedi e percorsi con oculato discernimento e con consapevolezza sempre maggiore. Nei loro percorsi, dunque, da studenti (di primo livello) diventano discenti (secondo livello), acquisendo una più motivata cognizione del significato del sapere e del suo ruolo, per continuare poi nella ricerca come interlocutori specialisti (dottorato, ricerca, ecc.). A questo livello viene logico notare la stretta connessione che può stabilirsi tra *universitas* e *societas*; cioè tra l'acquisizione di un sapere qualificato e la prospettiva derivante dall'impegno nell'ambito del saper fare. In altri termini, si intravedono gli sbocchi lavorativi e le tappe successive all'impegno accademico, legate al necessario aggiornamento e alla continua riqualificazione nella propria vita professionale *(= lifelong learning)*, per una presenza responsabile nei vari contesti della società.

4. Spunti per conclusioni aperte

Al termine e come conseguenza di quanto sopra esposto, propongo tre considerazioni prospettiche: circa il profilo globale dell'istituzione universitaria, i contenuti proposti e le scelte di carattere operativo.

4.1. Superare i confini

Per vocazione propria, l'università non può che avere un carattere universale; essa è chiamata ad andare *oltre i confini*, a dialogare, a creare rapporti e interconnessioni. I confini da superare sono naturalmente quelli tra saperi - *universum*, appunto - tra scuole, tra visioni etniche, culturali, ideologiche, religiose.
I confini sono dati dai limiti delle conoscenze acquisite e impediscono l'*habitus* mentale del ricercatore universale.
I confini sono anche quelli territoriali, nazionali, geopolitici: l'università non può che tendere a diventare una comunità planetaria di ricerca, nella quale le acquisizioni sono comunicate, condivise, messe in circolazione e non vengono tenute nascoste.
Ma i confini sono anche quelli che, all'interno delle singole comunità locali o nazionali, passano marcando le diversità che negano la dignità che accomuna ogni uomo: diversità di sesso, di lingua e cultura, di razza, di nazionalità, di appartenenza, di credo religioso o politico, di condizioni personali o sociali. Si deve, infatti, ricordare che l'etica fondamentale sottesa all'idea di università è quella di promuovere la solidarietà e lo sviluppo per diffondere una cultura della convivenza pacifica e dell'unità.
In questa ottica, occorre recuperare l'ideale di università che contrasta con le opposte tentazioni di guardare o solo al passato o solo al futuro; si tratta piuttosto di salvaguardare continuità e cambiamento in una equilibrata visione che valorizza quanto è stato acquisito e coglie la solidità delle linee di sviluppo del nuovo discernendole dalle mode passeggere.
Si ha dinanzi un compito non facile, in cui si deve coniugare saggezza e coraggio, audacia e temperanza per fare sistema e crescere come sistema, puntando sulla messa in comune di tutto ciò che ha carattere di eccellenza e di qualità.
In sostanza, si deve fare uno sforzo culturale per rileggere l'università dalle sue origini, individuare il filo rosso che tutto tiene insieme, fino ai nostri giorni, e guardare

avanti per sviluppare e rispondere al nuovo che avanza. Occorre, perciò, proiettare nel futuro tutto ciò che di buono ha caratterizzato l'avvincente storia millenaria dell'università e far crescere le intuizioni più moderne rispondenti alle esigenze che emergono all'inizio del terzo millennio.

4.2. Discernere i contenuti

La Santa Sede, che ha un suo sistema mondiale di studi superiori, condivide e sostiene le scelte degli organismi internazionali che intendono promuovere attività di cooperazione dei singoli paesi e delle loro istituzioni accademiche in ogni parte del mondo, per dare all'istruzione superiore una dimensione universale.
Tuttavia, essa ritiene che per rispondere alle odierne esigenze culturali e socio-economiche, le istituzioni accademiche dovrebbero soprattutto saper proporre un *nuovo umanesimo*. Esso non potrà essere estraneo alla scienza e alla tecnologia, ma dovrà saperle integrare sostituendo ad una visione della formazione che oggi tende ad essere puramente funzionalista una visione antropologicamente fondata, aperta alle dimensioni della trascendenza e della costruzione dell'identità personale, in rapporto con un contesto sociale e culturale in continuo cambiamento.
In una società dove i grandi sistemi di significato hanno perduto credibilità, assolutezza e centralità e dove la caduta delle ideologie ha provocato un istintivo rifiuto delle grandi sintesi, il contributo delle istituzioni accademiche - e in particolare di quelle ecclesiastiche e cattoliche - può sviluppare una prospettiva di riflessione e di ricerca per uscire dal rischio di un "disordine ontologico" ed offrire un nuovo orizzonte antropologico, in grado di ridare senso e speranza alle persone.
In una società frammentata, dove forte è il rischio di perdere di vista l'orizzonte globale del sapere, occorre rilanciare l'antico valore accademico legato all'idea dell'*ad unum vertere*, che oggi assume nuova rilevanza, non tanto come un ritorno all'idea di un sapere unico e monolitico, quanto per realizzare rapporti di sinergia e di interazione reciproca tra i differenti saperi. È sempre più urgente, infatti, sviluppare la ricerca interdisciplinare e affrontare i problemi secondo un approccio metadisciplinare. Perciò, l'unità della conoscenza costituisce un obiettivo indispensabile dell'istruzione superiore.
Occorre, poi, sottolineare la vocazione universale e solidale, e quindi interculturale, dell'università. Nell'epoca della globalizzazione, il futuro dell'umanità dipende da due fattori che sono affidati anche all'istruzione superiore: la capacità di inquadrare la tematica del progresso in termini planetari e la consapevolezza che per favorire lo sviluppo economico e tecnologico delle popolazioni più povere non sia sufficiente garantire un'efficace distribuzione delle ricchezze, ma occorra anche la messa in campo di valori culturali ed etici.

4.3. Curare gli aspetti operativi

Perché l'attenzione a promuovere un nuovo umanesimo non si limiti soltanto ad enunciare un piano di principi generali, ma si traduca in scelte capaci di incidere nell'ordinarietà della vita accademica, occorre formulare obiettivi operativi che impegnino soprattutto la componente docente e quella tecnico-amministrativa. Ne indico i principali.
Il primo obiettivo è quello dei *curricoli* e della *didattica*. Su questo punto occorre vigila-

re per evitare la proliferazione di corsi e di insegnamenti che non sono sostanzialmente rispondenti alle finalità dell'istituzione accademica e non aiutano lo studente nella sua crescita personale e nella formazione scientifica. Può essere utile, invece, a seconda degli indirizzi specialistici, studiare l'offerta di adeguati *stages* e tirocini da attuare sia durante lo studio come anche per un determinato periodo dopo il conseguimento del titolo accademico, allo scopo di facilitare l'inserimento nella vita professionale.
Il secondo obiettivo è quello della *ricerca*. Ogni istituzione accademica dovrebbe promuovere l'ambito della ricerca con un piano di risorse ben programmato nel quale convergano fondi provenienti da enti e istituzioni coinvolte in progetti mirati a diffondere una determinata visione culturale ed antropologica nei diversi settori del sapere e delle professioni. Anche sul piano della ricerca, tuttavia, si deve evitare che le università vengano "invase" dalla società e dalle sue nuove esigenze, soprattutto quelle provenienti dalle richieste del sistema economico-produttivo.
Il terzo obiettivo è quello dell'*orientamento* e del *Job Placement*. Si tratta di un ambito importante che coinvolge l'università, sia nell'orientamento in entrata che nell'orientamento in uscita, nel far conoscere la propria offerta formativa attraverso iniziative locali e internazionali, oltre che attraverso i media. Questo tipo di operazione non va inteso in senso meramente pubblicitario quanto di presentazione della qualità del proprio progetto formativo anche agli effetti di una adeguata selezione degli ingressi. Lo stesso vale anche per l'orientamento in uscita da realizzare mediante incontri tra i neolaureati con enti, aziende e istituzioni.
In questo ambito si pone un ulteriore obiettivo, collegato con quello precedente, che evidenzia l'importanza di connettere l'università con il *territorio*. Il rapporto tra istituzione superiore e società è avanzato più rapidamente di quanto ci si potesse aspettare, aprendo la strada ad un nuovo tipo di dialogo: infatti, il "contratto" tradizionale tra la società e l'università era basato sulla separazione. L'impegno dell'università consisteva nel fornire conoscenze attraverso la ricerca per sviluppare nuovi prodotti e processi per la crescita economica, stabilendo, così, una comunicazione a senso unico, dall'università alla società. Oggi, pur salvaguardando l'autonomia dell'istruzione superiore, il nuovo contesto, gradualmente sviluppatosi a livello globale con sistemi e strutture istituzionali più aperte e dinamiche, si cerca l'interazione con il territorio e le sue esigenze, culturali ed economico-sociali.
Il quinto obiettivo è quello della *internazionalizzazione*. Accordi, protocolli, intese vanno attivati in diverse direzioni e secondo piani mirati per consentire agli studenti non solo di svolgere periodi di studio presso altre università, ma anche per garantire il più ampio riconoscimento dei titoli accademici conseguiti.
L'ultimo obiettivo è quello della *valutazione*. Il tema della valutazione della qualità nell'ambito degli studi superiori non può più essere trattato solo in modo implicito, ma va fatto utilizzando meccanismi propri più elaborati, onde dimostrare che le istituzioni sono efficaci e adeguate alle loro finalità specifiche. Ne deriva che i programmi per la valutazione della qualità dovranno consentire la verifica della corretta gestione e del buon autocontrollo, il livello di insegnamento, i progressi della ricerca, la capacità di innovazione e la rispondenza al profilo stesso per cui l'istituzione è stata creata.

A. VINCENZO ZANI
Sottosegretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica della Santa Sede
zani@chiesacattolica.it